

Audizione Commissione Giustizia (21/09/2011)

L'audizione del 21 settembre 2011, tenutasi alla Commissione Giustizia del Senato, nel corso della indagine conoscitiva sul fenomeno della manipolazione mentale dei soggetti deboli, con particolare riferimento al fenomeno delle cosiddette "sette", è stata una esperienza per me molto interessante, utile anche per mettere al corrente i senatori della Commissione di una serie di ragioni contrarie alla istituzione di questo reato (DDL 569).



Il servizio trasmesso durante il TG Parlamento del 23 settembre 2011 inquadra sinteticamente la diversità di opinioni dei senatori Caruso (favorevole) e Casson (contrario).

E' possibile vedere tutto il servizio sul [Sito di RAI 1 \(TG Parlamento\)](#)

[Edizione del mattino del 23/09/2011](#)

La relazione che ho fatto pervenire alla Commissione, messa gli atti, nella quale sintetizzo alcune delle ragioni per le quali sono contraria a questa proposta di legge, è scaricabile sul [Sito del Senato](#).

Nel resoconto sommario, pubblicato sul [Sito del Senato](#) sono sintetizzati gli interventi delle cinque persone convocate per le audizioni, e dei senatori presenti. Tuttavia non tutto quello che è stato detto durante l'audizione e il dibattito tra i presenti è stato riportato nel resoconto.

Una delle considerazioni che ho fatto durante l'audizione, e che non risulta dal resoconto sommario, è quella relativa all'interpretazione dell'affiliazione religiosa come una forma di "malattia mentale".

La conversione religiosa e il comportamento religioso, da qualche isolato esponente del mondo dei professionisti della salute mentale, viene incluso nei disturbi descritti nel DSM-IV (Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali).

Quando si ritiene che un adepto sia "troppo" credente, troppo "osservante", troppo "obbediente", oppure quando subisce un cambiamento repentino in seguito alla conversione/affiliazione, si fa l'ipotesi (ovviamente non verificabile ma arbitraria) che l'adepto sia stato "manipolato mentalmente" dal suo "guru" e dalla "setta" in cui è entrato.

Stabilito questo assioma si passa a inserire l'adepto disturbato psicologicamente in una delle patologie descritte dal DSM-IV e, in particolare, si fa il nome del "Disturbo dissociativo non specificato" come disturbo mentale provocato dalla "manipolazione mentale" o "lavaggio del cervello" o "plagio".

I Siti Internet di associazioni antisette e quelli di ex membri, ostili al gruppo che hanno lasciato, sono pieni di riferimenti a questo Manuale Diagnostico per avvalorare un presunto fondamento scientifico della nozione di uno specifico "lavaggio del cervello": quello attuato dalle "sette" che provocherebbe, negli adepti, il disturbo dissociativo.

La persuasione coercitiva, conosciuta e classificata nel manuale e oggetto di studi e ricerche da molti decenni, non è un fenomeno tipico delle sette religiose.

I più importanti esponenti della branca della psicologia che si occupa di questi problemi, la Psicologia della Religione, si sono espressi chiaramente in proposito in un manuale tradotto e pubblicato in Italia: HOOD R.W.

jr, SPILKA B., HUNSBERGER B., GORSUCH R. (1996), *Psicologia della religione. Prospettive psicosociali ed empiriche*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2001.

Chi fosse interessato può consultare altri testi e articoli scientifici sull'argomento. Gli autori citati sopra (R.W. Hood Jr., B. Spilka, B. Hunsberger e R. Gorsuch) sono alcuni dei più eminenti psicologi della religione contemporanei, tutti già presidenti della Divisione Psychology of Religion della American Psychological Association. Ho citato diverse pagine del loro manuale nel mio libro. Qui ne riporto solo un brano significativo:

“Affrontando la questione della persuasione coercitiva all'interno delle organizzazioni religiose, essi illustrano le diverse posizioni a riguardo. L'uso della metafora “lavaggio del cervello” presuppone la convinzione di un certo numero di psicologi clinici e psichiatri secondo i quali la conversione e l'affiliazione a un culto “deviante” avverrebbe attraverso un processo patologico e sarebbe sintomo di una malattia: ci sono studiosi che sono arrivati ad affermare l'esistenza di una sindrome definita come “cultismo distruttivo”. In contrasto con questi studiosi si pongono i ricercatori più empirici che non hanno trovato alcuna prova del fatto che i culti utilizzino metodi in grado di alterare i normali processi psicologici. [...] Il tentativo di affermare l'esistenza di processi psicologici particolari operanti nei culti è, perciò, destinato a fallire poiché chi aderisce a una religione minoritaria lo fa per le stesse motivazioni di chi aderisce a una religione riconosciuta e accettata dalla società[...].

(Nuove religioni e sette. La psicologia di fronte alle nuove forme di culto, pp. 41-53).